

EL SACRIFICIO ANIMAL GALAICO-LUSITANO



GARCÍA QUINTELA, MARCO V. (2021). *El sacrificio animal galaico-lusitano. Estudio comparativo de Historia de las Religiones*. Sevilla: Universidad de Sevilla, 256 pp., 12,00 € [ISBN 978-8-4472-3097-6].

BRUNO D'ANDREA
Universidad Carlos III de Madrid
Bruno.dandrea.uni@hum.uc3m.es

Il volume oggetto della presente recensione è dedicato a una tematica affascinante, quella del sacrificio, la quale ha assunto oramai da diversi decenni un ruolo centrale nell'ambito degli studi sulle religioni del Mediterraneo antico ma è oggetto negli ultimi anni di un profondo rinnovamento.¹ Tale rinnovamento deriva, da una parte, da una critica di carattere teorico-metodologico alla stessa nozione di sacrificio come

1. Si vedano ad es. Scheid, 2005; Prescendi, 2007; Faraone & Naiden, 2015; Hitch & Rutherford, 2017; Georgoudi & de Polignac, 2018.

costruzione teorica moderna,² dall'altra dai dati forniti dall'archeologia del gesto,³ che permettono di osservare "sul terreno" i rituali conosciuti attraverso le fonti epigrafiche, iconografiche e letterarie, notando così similitudini e differenze fra la realtà rituale della vita quotidiana e la norma, o meglio il modello teorico, restituito in genere da testi e immagini.⁴ Il rinnovamento in atto riguarda soprattutto il mondo greco e romano per ovvie ragioni dettate da un interesse più diffuso e da una maggiore disponibilità di dati.

In questo libro, Marco V. García Quintela propone uno studio del sacrificio animale galaico-lusitano. Il territorio preso in esame corrisponde in buona parte ai territori spagnoli e portoghesi compresi fra Extremadura e Galizia, con una cronologia compresa fra i primi secoli del I millennio a.C. e i primi secoli del millennio successivo. Come l'autore spiega nel primo capitolo, la definizione "galaico-lusitano" costituisce una sorta di minimo comune denominatore di un mondo piuttosto composito al suo interno ma dotato al contempo di elementi etnici e culturali comuni; i due termini mostrano inoltre uno slittamento di significati nel corso del tempo. Nello stesso capitolo, García Quintela introduce il tema del sacrificio ripercorrendo la storia degli studi e gli avanzamenti metodologici e documentari degli ultimi anni. Pur conscio delle difficoltà di comparare fra loro "sistemi sacrificali" che sono il frutto in larga parte di una visione *etic* e moderna di fenomeni rituali antichi, l'autore propone un approccio comparativo al sacrificio galaico-lusitano basato soprattutto sul mondo greco e romano. Si tratta, più che di una scelta, di una necessità dettata dallo stato documentario estremamente scarso e frammentario offerto dai contesti presi in esame. Ciò espone evidentemente al rischio di un eccessivo appiattimento sul modello sacrificale greco e romano: consapevole di questo rischio, García Quintela si sofferma più sulle differenze, in grado di indicare specificità culturali, che sugli elementi ricorrenti, che spesso possono rivelarsi illusori. Nonostante ciò, il fatto che l'esame delle pratiche, della sequenza rituale e degli attori prenda le mosse dal modello sacrificale greco e romano, che la fonte letteraria di riferimento è Strabone e che le iscrizioni studiate sono perlopiù di età romana impone una visione doppiamente *etic* che al filtro moderno aggiunge quello romano (e in minor misura greco). L'autore affronta

2. E pertanto in buona parte influenzata dal pensiero filosofico e scientifico occidentale oltre che, spesso, da presupposti di tipo coloniale (e postcoloniale), religioso e sessista. Cf. Smith, 1987; Grotta-nelli, 1999; Ullucci, 2015; Schultz, 2016.

3. Lepetz & Van Andringa, 2008; Insoll, 2011; Ekroth, 2014; Schwartz, 2017.

4. Ciò non è comunque sistematico, soprattutto nelle iscrizioni di carattere votivo e commemorativo. Gli scarti fra la prassi e la norma sono uno degli oggetti prediletti dell'approccio *Lived Ancient Religion*, per il quale si veda Gasparini *et al.*, 2020.

queste difficoltà oggettive cercando di “pesare” il valore dei documenti esaminati in considerazione di questo doppio filtro oltre che delle problematiche di interpretazione, datazione e attribuzione culturale poste da buona parte dei dati disponibili.

García Quintela non fornisce una definizione della nozione di sacrificio: se da una parte ciò è imputabile all'impossibilità di (ri-)costruire il sacrificio galaico-lusitano in una prospettiva *emic*, dall'altra una definizione “minima” di questa categoria rituale appare necessaria in una prospettiva comparativa in modo da poter rendere ineleggibile al lettore i fenomeni che si stanno comparando. In diversi passaggi appare evidente che l'autore considera il sacrificio soprattutto nella sua prospettiva culinaria e come momento di commensalità fra uomini e dèi in continuità con la visione greca e romana del fenomeno.⁵ Non essendo però questa l'unica lettura (o meglio costruzione) possibile del sacrificio,⁶ sarebbe stato meglio esplicitare al lettore questa scelta e spiegarne i motivi. Un discorso analogo vale per il focus sul sacrificio animale, considerato il fatto che in diverse culture, e in buona misura anche in quella romana,⁷ non esiste una differenza teorica né di vocabolario fra sacrificio animale, umano e vegetale. Tanto più che nell'unica testimonianza letteraria sul sacrificio galaico-lusitano, quella di Strabone, si fa riferimento a pratiche divinatorie effettuate su esseri umani, e nello specifico su prigionieri di guerra.

Il succitato passaggio (*Geografia* III 3, 6) in cui Strabone parla della passione dei Lusitani per i sacrifici e per la divinazione, effettuata attraverso l'esame delle viscere “alla maniera” etrusca, è esaminato nel capitolo 2. García Quintela ambienta il passo all'interno dell'opera di Strabone rintracciandone le fonti e i riferimenti letterari e culturali, a partire dal modello erodoteo di costruzione di identità/alterità etnografica sulla base della distanza dai costumi (in questo caso sacrificali) greci. Si tratta di una testimonianza esterna ma per lo meno contemporanea al dossier in esame e può pertanto permettere di accostarsi alla realtà rituale del tempo. Pur ammettendo l'impossibilità di accettare pedissequamente le poche informazioni fornite da Strabone, García Quintela ritiene il passo attendibile.

5. Per il mondo greco, questo modello affonda le sue radici in Detienne & Vernant, 1979; per quello romano: Scheid, 2005.

6. Si vedano due esempi “classici” di letture differenti: Burkert, 1972; Girard, 1972. Al di là di ciò, occorre osservare come in culture diverse da quella greca e romana il momento della commensalità risulti limitato se non del tutto assente, si pensi all'olocausto ebraico.

7. Prescendi, 2007; Schultz, 2016.

Il capitolo successivo propone uno studio delle iscrizioni collegate in modo più o meno evidente a pratiche sacrificali.⁸ Queste iscrizioni, datate fra il II/I sec. a.C. e il II sec. d.C., sono perlopiù di lingua lusitana e in minor misura di lingua latina o bilingui. La scelta del lusitano pur nell'ambito di un mezzo, quello scrittorio, mutuato dal mondo romano in un momento parallelo e successivo alla conquista può esplicarsi in modi diversi (pubblico di riferimento, rivendicazione identitaria, necessità di veicolare con esattezza la sequenza rituale recitata oralmente, ecc.) che non necessariamente si escludono vicendevolmente. È interessante notare l'assenza di un termine indicante espressamente il sacrificio e di un vocabolario strettamente sacrificale, mentre compaiono gli animali sacrificati (ovini, bovini e maiali) e le divinità (indigene) cui sono offerti. La dimensione mantica, così importante in Strabone, appare assente nelle iscrizioni esaminate.

Il capitolo 4 propone un esame delle immagini. Si tratta di 11 bronzi, oggetti funzionali di piccole dimensioni di cui non si conoscono in buona parte né i contesti di ritrovamento (o comunque quelli in cui furono utilizzati) né la datazione, salvo un caso in cui l'oggetto proviene da un contesto di I-II sec. d.C. Le raffigurazioni più ricorrenti, spesso associate fra loro, sono asce, collari (a volte portati al collo da personaggi umani) e animali (ovini e bovini talvolta raffigurati in processione e di cui spesso è riprodotta soltanto la testa). Lascia, presente quasi sistematicamente e in un caso tenuta nelle mani da un personaggio (verosimilmente il sacrificante), raffigura quasi certamente l'arma dell'uccisione sacrificale. I collari indicherebbero tanto la divinità destinataria del sacrificio (in questo caso hanno dimensioni maggiori) quanto personaggi di alto rango implicati direttamente nell'uccisione sacrificale (in questo caso il collare è raffigurato sul collo di questi individui). Ciò costituirebbe un elemento di differenza rispetto al mondo greco e romano, dove l'uccisione è effettuata da un individuo di basso rango. In cinque o sei casi è raffigurato un calderone spesso collocato dove nel mondo greco e romano ci si aspetterebbe un altare. Si tratta di un altro interessante elemento di differenza; esso sembra costituire un riferimento al tipo di cottura delle carni sacrificali, senza che tuttavia si possa dire se si tratti delle parti offerte al dio (che nel mondo greco e romano vengono bruciate sull'altare) oppure di quelle riservate agli uomini (in parte bollite e in parte arrostitite); l'autore propende per la seconda possibilità. Per l'interpretazione dei bronzi, García Quintela sottolinea la necessità di mettere da parte i nostri codici iconografici indicando come pertinente la *synoptic narrative* proposta come griglia di lettura da A. Snodgrass per i

8. Per le iscrizioni lusitane, l'autore si limita a riportare il testo e il commentario della banca dati Hesperia (<http://hesperia.ucm.es/>)

vasi greci del periodo Geometrico:⁹ la scelta di ascia, calderone e collare come sintesi dell'atto sacrificale costituirebbe una selezione autoctona nell'ambito di una cultura iconografica fondamentalmente aniconica. I bronzi in esame, oggetti piccoli, maneggevoli e pratici da portare con sé, sarebbero l'emblema dell'espletamento della funzione sacerdotale da parte di coloro che li possedevano.

Il capitolo successivo si incentra sui contesti archeologici. La documentazione disponibile è scarsa e poco affidabile in termini di datazione e di interpretazione dei contesti e ciò rende impossibile allo stato attuale un'osservazione "sul terreno" delle pratiche sacrificali. Nessun contesto esaminato può contare su uno scavo metodologicamente attento ai gesti rituali e solo in rari casi si dispone di uno studio del repertorio faunistico, anche a causa dell'acidità dei suoli che rende difficile una buona conservazione delle ossa. Spesso è la stessa interpretazione dei contesti come religiosi che pone più di qualche dubbio. García Quintela è conscio di queste difficoltà ma ritiene fondamentale esaminare la documentazione archeologica per sensibilizzare al tema gli "addetti ai lavori" e rompere il circolo vizioso che impedisce di identificare contesti sacrificali in assenza di un'archeologia del sacrificio che a suo volta si giustifica nell'assenza di luoghi connessi con evidenza alla celebrazione di pratiche rituali. Pur essendo il ragionamento di García Quintela giusto, il rischio inverso può essere quello di leggere come sacrificali o più genericamente, o più genericamente rituali, contesti che però non restituiscono evidenze in tal senso. È la sensazione che restituiscono diversi contesti esaminati in questo capitolo, pur non avendo chi scrive competenze specifiche sull'universo culturale esaminato. Inoltre, due fra i contesti che forniscono migliori evidenze di pratiche sacrificali, Castrejón de Capote e Cancho Roano (quest'ultimo non analizzato in maniera specifica), sono localizzati al di fuori dell'areale "galaico-lusitano" preso in esame nel volume. In fin dei conti, l'archeologia non può essere per finalità "del sacrificio" ma semmai del gesto e quest'ultimo non è necessariamente sacrificale né rituale anche in contesti di tipo religioso.

Nella seconda parte del paragrafo, García Quintela si avventura in calcoli sulla quantità di carne e il numero di razioni disponibili sulla base degli animali nominati nelle iscrizioni, raffigurati sui bronzi e dei resti rinvenuti nei contesti archeologici. Il tentativo è interessante ma evidentemente prematuro. Un approccio di questo tipo necessita una prudenza interpretativa e un'attenzione metodologica particolari anche laddove le evidenze sono molto più abbondanti, come nel caso dei contesti greci e romani: le iscrizioni, ad esempio, indicano talvolta sacrifici prototipici ed eccezionali che non trovano corrispondenza nella realtà sacrificale quotidiana, come accade nel

9. Snodgrass, 1998.

caso delle ecatombi e più in generale per i sacrifici di bovini,¹⁰ ma servono a fissare un sacrificio ideale che mai o solo raramente (in speciali occasioni pubbliche) sarà effettuato; l'iscrizione di Arronches, che nomina 10 bovini e 21 caprini va probabilmente in questa direzione (posto che si tratti effettivamente di sacrifici). Da un punto di vista archeologico, un resto animale rinvenuto all'interno di un'area sacra non è necessariamente l'esito di un sacrificio ed è di fondamentale importanza andare a vedere nello specifico quali parti dell'animale sono presenti e in che percentuale esso è rappresentato, oltre ai processi tafonomici e alle tracce d'uso (macellazione, consumo, etc.).

Il capitolo 6, sui luoghi del sacrificio, si focalizza sui "santuari" rupestri e sulle acropoli dei *castros*. L'ipotesi secondo la quale questi luoghi avrebbero ospitato sacrifici periodici è più o meno giustificata o evidente a seconda dei siti considerati, e del resto entrambe le tipologie non possono considerarsi tali avendo al loro interno importanti differenze sia di tipo planimetrico-spaziale sia in relazione alla cronologia e ai contesti culturali di riferimento. Molto interessante, alla fine del capitolo, l'esame del termine gallico-celtico per "santuario", *nemeton*, e la comparazione proposta con il *templum* latino ed il *temenos* greco.

La conclusione propone una buona sintesi dello *status quaestionis*, dei limiti documentari attuali e delle prospettive future. García Quintela applica con profitto alla sequenza sacrificale il concetto di "catena operativa" forgiato da A. Leroi-Gourhan in ambito preistorico. L'autore utilizza la catena operativa del sacrificio greco e del sacrificio romano come modello di riferimento per indicare gli elementi ricorrenti e le discrepanze emerse nello studio del sacrificio "galaico-lusitano"; come già detto, questa necessità implica alcune criticità. Il volume si conclude con una bibliografia ricca e aggiornata e utili indici delle fonti, dei termini antichi e dei nomi. Una cinquantina di figure di buona fattura e qualità ma talvolta di difficile lettura (anche a causa della pur economicamente comprensibile assenza di colori) completano questo studio utile e acuto le cui criticità sono dettate fondamentalmente dalle problematiche insite nella tematica presa in esame, dalla lacunosità dei dati disponibili e dei contesti esaminati e dalla difficoltà di ricondurli entro un quadro cronologico ed etnoculturale unitario.

Lo sforzo di García Quintela avrà sicuramente il seguito sperato: lo spettro dei sacrifici si aggira adesso sul mondo "galaico-lusitano".

10. Cf. McInerney, 2010; Ekroth, 2014, pp. 157-158; Klöckner, 2017, pp. 209-212.

BIBLIOGRAFIA

- Burkert, Walter (1972). *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten*, 32. Berlin & New York: De Gruyter.
- Campbell, Gordon Lindsay (ed.) (2014). *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*. Oxford: Oxford University Press.
- Detienne, Marcel & Vernant, Jean-Pierre (eds.) (1979). *La cuisine du sacrifice en pays grec*. Paris: Gallimard.
- Ekroth, Gunnel (2014). Animal Sacrifice in Antiquity. In Campbell, 2014, pp. 324-354.
- Faraone, Christopher A. & Naiden, F.S. (eds.) (2015). *Greek and Roman Animal Sacrifice. Ancient Victims, Modern Observers*. New York: Oxford University Press.
- Gasparini, Valentino, Patzelt, Maik, Raja, Rubina, Rieger, Anna-Katharina, Rüpke, Jörg & Urciuoli, Emiliano R. (eds.) (2020). *Lived Religion in the Ancient Mediterranean World. Approaching Religious Transformations from Archaeology, History and Classics*. Berlin e Boston: De Gruyter.
- Georgoudi, Stella y de Polignac, François (eds.) (2018). *Relire Vernant*. Paris: Les Belles Lettres.
- Girard, René (1972). *La violence et le sacré*. Paris: Grasset.
- Grottanelli, Cristiano (1999). *Il sacrificio*. Bari & Roma: Laterza.
- Hamerton-Kelly, Robert G. (ed.) (1987). *Violent Origins. Walter Burkert, René Girard, and Jonathan Z. Smith on Ritual Killing and Cultural Formation*. Stanford: Stanford University Press.
- Hitch, Sarah & Rutherford, Ian (eds.) (2017). *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Insoll, Timoty (ed.) (2011). *Oxford Handbook of the Archaeology of Ritual and Religion*. Oxford: Oxford University Press.
- Klößner, Anja (2017). Visualising Veneration. Images of Animal Sacrifice on Greek Votive Reliefs. In Hitch & Rutherford, 2017, pp. 200-222.
- Lepetz, Sébastien & van Andringa, William (eds.) (2008). *Archéologie du sacrifice animal en Gaule romaine: rituels et pratiques alimentaires. Archéologie des plantes et des animaux*, vol. 2. Montagnac: Mergoil.
- McInerney, Jeremy (2010). *The Cattle of the Sun. Cows and Culture in the World of the Ancient Greeks*. Princeton & Oxford: Princeton University Press.
- Prescendi, Francesca (2007). *Décrire et comprendre le sacrifice. Les réflexions des Romains sur leur propre religion à partir de la littérature antique*. Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge, 19. Stuttgart: Franz Steiner.
- Scheid, John (2005). *Quand faire, c'est croire: les rites sacrificiels des Romains*. Paris: Aubier.
- Schultz, Celia E. (2016). Roman Sacrifice, Inside and Out. *Journal of Roman Studies*, 106, pp. 58-76.
- Schwartz, Glenn M. (2017). The Archaeological Study of Sacrifice. *Annual Review of Anthropology*, 46, pp. 223-240.

- Smith, Jonathan Zittel (1987). The Domestication of Sacrifice. In Hamerton-Kelly, 1987, pp. 195-205.
- Snodgrass, Antony (1998). *Homer and the Artists. Text and Picture in Early Greek Art*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ullucci, Daniel (2013). Sacrifice in the Ancient Mediterranean. Recent and Current Research. *Currents in Biblical Research*, 13.3, pp. 388-439.